

# SENATO DELLA REPUBBLICA

— X LEGISLATURA —

SUPPLEMENTO

## GIUNTE E COMMISSIONI parlamentari

---

### 718° RESOCONTO

SEDUTE DI MERCOLEDÌ 10 LUGLIO 1991

---

#### INDICE

##### **Commissione di inchiesta**

Sul caso della filiale di Atlanta della BNL e sue connessioni *Pag.* 3



**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA**  
**sul caso della Filiale di Atlanta**  
**della Banca nazionale del lavoro e sue connessioni**

MERCOLEDÌ 10 LUGLIO 1991

**15ª Seduta**

*Presidenza del Presidente*  
**CARTA**

*La seduta inizia alle ore 19,40.*

**SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE**

Il presidente CARTA dà notizia dell'Ufficio di Presidenza tenutosi nel pomeriggio. È stato deciso di proporre alla Commissione le seguenti convocazioni di testimoni: per la seduta di stasera, l'ingegner Di Vito, il signor Costa, i dottori Ruberti e Quarta; per martedì 16 luglio, alle ore 20, i dottori Petti e Galiano e l'ingegner Giglio; per giovedì 25 luglio, alle ore 10, i dottori Sartoretti, Misasi e Paolucci; per giovedì 25 luglio, alle ore 16,30, i dottori Sartori, Croff, D'Addosio e Gallo; per mercoledì 31 luglio, alle ore 20, i dottori Nesi, Pedde e Cantoni.

Il presidente CARTA comunica altresì di aver concordato con l'Ufficio di Presidenza l'invio, prima dell'inizio delle ferie estive, di una comunicazione al Presidente del Senato sui lavori effettuati dalla Commissione. Si è anche convenuto che la prima seduta di Commissione, dopo le ferie estive, verrà tenuta mercoledì 18 settembre e che entro la fine dello stesso mese verrà presentata la relazione all'Aula.

È ancora da risolvere la questione del ricorso alla consulenza di magistrati.

Il presidente CARTA dà poi conto di alcune lettere arrivate alla Commissione. Il Comandante generale della Guardia di Finanza ha comunicato che qualsiasi trasferimento del Nucleo della Guardia di Finanza di cui si avvale la Commissione è rinviato al termine dei lavori della stessa. Il dottor Gallo ha sollecitato la sua audizione da parte della Commissione. Il deputato Gonzalez, Presidente della Commissione Banche della Camera dei rappresentanti degli Usa, ha inviato una missiva con cortesi espressioni di amicizia, ribadendo la propria disponibilità ad un incontro.

*CONVOCAZIONE DI TESTIMONI*

La Commissione approva le proposte di convocazione di testimoni, presentate dall'Ufficio di Presidenza.

Il presidente CARTA avverte che i lavori si svolgeranno con la forma di pubblicità prevista dall'articolo 33, comma 4, del Regolamento.

*TESTIMONIANZA DELL'INGEGNER PAOLO DI VITO*

Il teste, pronunciata la formula del giuramento, dichiara di essere nato a Milano il 24 giugno 1942.

Rispondendo a domande del Presidente, l'ingegner Di Vito dichiara di essere stato assunto dalla BNL nel settembre 1988. Risultò allora opportuno, sia per lui che per la banca, effettuare la prestazione di lavoro a Roma, pur essendo formalmente inserito nel ruolo della BNL di New York. Dal 1° gennaio 1991 è stato nominato Direttore superiore presso la sede centrale. Non ha mai preso in passato la cittadinanza americana. Prima dello scoppio dello scandalo, non aveva mai avuto rapporti con la filiale di Atlanta della BNL. I dottori Monaco e Sartoretti erano suoi collaboratori. In ragione delle funzioni che svolgeva, si occupò a suo tempo della vicenda Danieli, ma non molto approfonditamente, poichè non aveva una specifica preparazione per quanto riguardava il settore Italia.

L'ingegner DI VITO ricorda poi le vicende legate ai due prestiti di 20 e 50 milioni di dollari all'Iraq. La proposta di fido di 50 milioni, avanzata dalla BNL Atlanta, si presentava addirittura, apparentemente, con un eccesso di garanzia. L'Iraq era allora considerato un paese certamente a rischio, ma con caratteristiche particolari, che inducevano a trattarlo con benevolenza, in considerazione soprattutto della sua forte rendita petrolifera. Fino a pochi anni prima l'Iraq aveva avuto fortissime riserve valutarie ed anche altri paesi occidentali gareggiavano tra loro per vendere all'Iraq. Nell'esercizio delle sue funzioni, l'ingegner Di Vito esaminò entrambe le pratiche di fido, pur se ufficialmente la sua firma non era valida per l'Italia, perchè a quell'epoca era ancora nei ruoli della BNL di New York. Il fido di 20 milioni di dollari venne deliberato dal Comitato Esecutivo, mentre quello di 50, che apparentemente non presentava rischio, venne deliberato dal dottor Croff.

Dopo lo scoppio dello scandalo, l'ingegner Di Vito venne inviato a Baghdad, dove restò dal 9 agosto al 4 settembre. All'inizio le dimensioni della vicenda sembravano incredibili e si apprese con un certo sollievo che gli iracheni si riconoscevano debitori della enorme quantità di fidi erogati da Drogoul. Il compito dell'ingegner Di Vito fu allora quello di tentare una modifica degli *agreements*, ma l'impresa si rivelò ben presto impossibile, poichè gli iracheni sostenevano che dal loro punto di vista gli *agreements* erano perfettamente regolari e niente aveva ingenerato in loro il sospetto che Drogoul non avesse i poteri per firmarli. Del resto gli iracheni continuarono a pagare gli interessi fino all'inizio dell'agosto

1990. La sera del 12 o del 13 agosto 1989 l'ingegner Di Vito venne convocato dal Ministro dell'Industria, Hussein Kamil Assad, genero e cugino di Saddam Hussein. Il Ministro gli fece un discorso di circa un'ora, ringraziando la BNL ed avanzando però osservazioni critiche sulla vicenda delle navi. Il Ministro comunicò che avrebbe invitato il dottor Nesi a Baghdad, per chiarire quello che sembrava uno spiacevole equivoco in merito agli *agreements*. La visita poi evidentemente non ebbe luogo, poichè il dottor Nesi rispose gelidamente all'invito. In quel periodo - agosto 1989 - l'ingegner Di Vito teneva frequentissimi contatti con l'Ambasciata italiana e riferiva a Roma al dottor Nesi e al dottor Gallo. L'hotel Rasheed, dove l'ingegner Di Vito alloggiava, era allora pieno di uomini di affari occidentali, che cercavano di vendere all'Iraq. Gli iracheni dal canto loro erano molto abili nel creare contrapposizioni tra i venditori, frammentando e dilazionando i pagamenti.

Tornando alla questione dei due fidi, di 20 e 50 milioni di dollari all'Iraq, l'ingegner DI VITO dichiara che solo il secondo transitò per Atlanta: esso presentava tali garanzie da indurre alla tranquillità anche il banchiere più diffidente. Il fido di 20 milioni era stato avviato anche perchè la *Central Bank of Iraq (CBI)* aveva promesso di tornare a depositare sulla BNL e sembrava che in tal modo si potessero favorire esportazioni di aziende italiane.

In risposta a domande del senatore Riva, l'ingegner DI VITO ricorda che allora il *rating* dell'Iraq era di quarta categoria. Il rischio-paese Iraq in BNL era di 60 milioni di dollari. La proposta del fido di 20 milioni di dollari fu avanzata inizialmente dal dottor Monaco, che nel maggio 1989 era stato a Baghdad. La proposta sembrava molto attraente, poichè l'Iraq aveva un introito annuale di circa 14 miliardi di dollari per la vendita del petrolio. Il fido di 50 milioni tecnicamente non presentava rischio, mentre quello di 20 milioni esprimeva la disponibilità teorica di iniziare ad assumere un rischio effettivo. Per quanto riguarda il fido di 50 milioni di dollari, a Roma non si sapeva che Atlanta avesse superato il suo *plafond*. Si sapeva che Atlanta aveva un legame speciale con l'Iraq e pesava pur sempre la riserva mentale della questione Fincantieri, che costituiva indubbiamente una grossa incognita e venne citata - dal Ministro dell'industria all'ingegner Di Vito - come prova della inaffidabilità italiana. L'operazione Danieli - che l'ingegner Di Vito dichiara di non aver seguito personalmente - era stata presentata come operazione con depositi collaterali ad Atlanta e si riteneva che BNL Atlanta sapesse gestire questo rapporto. Il fido di 20 milioni di dollari costituiva invece una operazione più delicata e quindi la Direzione centrale voleva mantenere un controllo più stretto.

In merito al caso Fincantieri, l'ingegner Di Vito non può nè escludere nè confermare che BNL sia stata coinvolta. Si sapeva comunque che esso costituiva uno degli elementi del rapporto Italia-Iraq e che era stato trattato a livello governativo.

L'ingegner DI VITO crede di ricordare che prima venne deciso, dopo una discussione, il fido di 20 milioni, che ingaggiava una quota di rischio-paese, e successivamente venne deciso il fido di 50 milioni di dollari.

In risposta a domande del senatore FORTE, l'ingegner DI VITO dichiara che pratiche come quella dei 20 milioni venivano normalmente controllate dal Direttore dell'Area finanze, prima della delibera del Comitato Esecutivo.

Il senatore FORTE afferma di non comprendere il ruolo svolto da un deposito collaterale al 100 per cento su una operazione non a breve termine, come quella Danieli. A quell'epoca l'Iraq presentava un debito estero di circa 70 miliardi di dollari ed aveva importazioni annuali per un valore quasi eguale a quello del petrolio venduto. In simili condizioni, tenendo anche conto del servizio del debito, si doveva dubitare della possibilità che l'Iraq versasse congrui depositi a garanzia di nuovi debiti.

L'ingegner DI VITO spiega che, se il paese richiedente il prestito presenta difficoltà finanziarie, diventano inevitabili i depositi collaterali, su cui vengono pagati degli interessi. Tali depositi vengono così utilizzati, pur rimanendo nelle disponibilità liquide del paese. All'epoca si riteneva - pur se l'Iraq non presentava al Fondo Monetario Internazionale le statistiche della sua bilancia dei pagamenti - che il paese traesse dalla vendita del petrolio redditi sufficienti all'acquisto di impianti industriali, che venivano privilegiati rispetto ai beni di consumo. Inoltre gli iracheni mostravano di ritenere che gli altri paesi arabi non avrebbero chiesto il rimborso dei prestiti concessi. L'ufficio dell'ingegner Di Vito analizzava tutta questa problematica a livello non del singolo affidamento, ma del rischio-paese, fissato per l'Iraq a 60 milioni di dollari, che non sembrava una cifra molto elevata.

Il senatore RIVA chiede se l'Ufficio dell'ingegner Di Vito, nell'istruire la pratica dei 50 milioni, alla voce «dati sulla situazione valutaria del paese», abbia dichiarato che non erano disponibili dati successivi al 1982.

L'ingegner DI VITO conferma.

Il senatore FORTE - dopo aver ricordato che gli *agreements* richiedevano come condizione di validità la firma della competente autorità della BNL e che questa pare mancasse - si meraviglia che in tali condizioni gli iracheni asseverassero la validità degli *agreements*.

L'ingegner DI VITO ricorda che la clausola era riportata solo nel primo *agreement*. Drogoul aveva poi informato via telex gli iracheni che egli aveva ricevuto la debita autorizzazione. L'ingegner Di Vito contestò poi agli iracheni che tale informazione potesse essere considerata sufficiente. Gli iracheni non si dissero mai all'ingegner Di Vito di essere stati informati dai vertici della BNL che Drogoul fosse autorizzato a firmare gli *agreements*. Successivamente, i legali consultati dalla BNL non ritennero che la mancata apposizione della firma da parte dell'autorità competente bastasse a invalidare gli *agreements*.

Il senatore FORTE si meraviglia che il dottor Nesi abbia mandato a Baghdad - per trattare sugli *agreements* - l'ing. Di Vito, il quale non aveva particolare competenza giuridica ed inoltre era stato assunto alla BNL da poco tempo.

L'ing. DI VITO ricorda che all'epoca egli aveva la responsabilità della Linea Istituzioni Finanziarie e che, per quanto riguardava gli aspetti legali, egli si è sempre avvalso della consulenza di avvocati. Peraltro, le valutazioni più propriamente giuridiche sulla questione vennero fatte successivamente al suo ritorno a Roma.

Il presidente CARTA ribadisce la meraviglia della Commissione per il fatto che nell'agosto 1989, dopo un disastro per la Banca di così grandi proporzioni, l'ingegner Di Vito sia rimasto da solo a Baghdad, per trattare su questioni che oltre tutto non rientravano nella sua specifica competenza. È sorprendente il comportamento dei vertici della BNL, i quali si accontentavano di ricevere comunicazioni telefoniche dall'ingegner Di Vito, comunicazioni che certo venivano intercettate dagli iracheni.

In risposta a domande del senatore Cortese, l'ing. DI VITO dichiara che talvolta i depositi collaterali per operazioni con l'Iraq erano a Roma. Così fu, ad esempio, nel caso della operazione *Endeco Barazzuol*. Nel corso della trattativa per fissare il tasso della remunerazione dei depositi collaterali - che era evidentemente in relazione all'ammontare dei depositi - non furono fatti riferimenti ad depositi collaterali presso Atlanta, per quanto sappia l'ing. Di Vito. Le operazioni di 20 e 50 milioni di dollari non prevedevano interessi, ma commissioni, trattandosi di garanzie di pagamento a data prefissata, che non necessariamente davano luogo ad erogazioni. Il fido di 50 milioni di dollari all'Iraq presentava condizioni di favore per l'Iraq, poichè la BNL apparentemente non correva alcun rischio. L'ingegner Di Vito non ricorda le condizioni pattuite per il fido di 20 milioni di dollari. Certo, quando egli andò a trattare a Baghdad fece notare alla sua controparte che le condizioni poste da Dragoul erano talmente di favore che si doveva sospettare l'irregolarità delle operazioni. Gli iracheni però replicavano che dal loro punto di vista erano anomale proprio le condizioni di mercato cosiddette normali, le quali erano in realtà il frutto di una congiura dell'Occidente ai loro danni.

Il senatore CORTESE osserva che, intorno al 1988, era di comune conoscenza che l'Iraq fosse un paese ad alto rischio, avendo ipotecato la rendita petrolifera per il futuro servizio del debito.

L'ing. DI VITO replica che la stessa elevatezza del debito raggiunto dall'Iraq significa che a prestare erano in molti, non solo la BNL. Certo, i prestiti saranno avvenuti anche per motivi politici.

Il senatore BAUSI chiede se il dottor Atzeri, dell'Area finanze, si sia dimesso dal suo incarico perchè preoccupato dell'andamento finanziario dei paesi del Medio Oriente.

L'ingegner DI VITO risponde che il dottor Atzeri non gli ha mai parlato in questi termini delle sue dimissioni dall'incarico, che egli riteneva fossero determinate da personali aspirazioni di carriera.

In risposta a domanda del Presidente e dei senatori Bausi, Riz e Riva, l'ing. DI VITO dichiara poi di non ricordare che il dottor Chiamenti gli abbia espresso opinioni pessimistiche sulla situazione finanziaria dei paesi medio-orientali. Per la sua assunzione in BNL, l'ingegner Di Vito ebbe dapprima contatti con il dottor Aladeff, del settore parabancario della BNL, nel 1987; poi nella primavera del 1988 venne intervistato da Pedde e Gallo; successivamente ebbe rapporti con il dottor Redi, collaboratore del dottor Pedde. L'assunzione dell'ingegner Di Vito alla BNL avvenne nel settembre 1988. Non ha mai conosciuto il padre di Drogoul. L'operazione *Endeco Barazzol* fu la prima a comportare l'arrivo a Roma di un grosso deposito collaterale dell'Iraq, nel luglio 1989, per circa 120 miliardi di lire. Ciò naturalmente parve confortare la decisione, presa poco innanzi, di riaprire linee di fido con l'Iraq.

Nel maggio 1989 il dottor Monaco si era recato a Baghdad e li aveva reso noto alla controparte irachena che BNL era disposta ad operare con loro soltanto a condizione che versassero depositi collaterali di garanzia. La condizione venne accettata e alla BNL di Roma pervenne un deposito, con apparente provenienza dalla *Deutsche Bank*. Nello stesso periodo gli iracheni versarono grossi depositi di garanzie su numerose banche internazionali. Successivamente si è capito che tutti questi fondi provenivano da Atlanta e che l'Iraq voleva rifarsi una verginità finanziaria sui mercati internazionali a spese della BNL.

A domanda del senatore Riva se il dottor Croff, nel giugno 1989, abbia chiesto all'ufficio dell'ing. Di Vito di essere ragguagliato sui rapporti con l'Iraq, l'ing. DI VITO risponde di ricordare che vi fu una discussione, poichè ci si rendeva conto di star cambiando il comportamento nei confronti dell'Iraq.

L'ing. Di Vito ricorda poi che a Baghdad, nell'agosto 1989, per alcuni giorni vi furono anche altri dirigenti della BNL, oltre lui. Il criterio seguito era quello di tentare di rinegoziare gli *agreements*. Non sa dire per quale motivo la BNL non si sia costituita parte civile nel processo in America contro Drogoul e gli altri, anche se certamente, fin dall'inizio, sono state intraprese azioni civili contro Drogoul, Von Wedel e la società Entrade. L'ingegner Di Vito non è stato sottoposto a procedimento disciplinare, a differenza dei suoi collaboratori Monaco e Sartoretti, e continua ad occuparsi della vicenda di Atlanta.

*L'ingegner Di Vito viene congedato e viene introdotto il dottor Ruberti, accompagnato dal dottor Quarta .*

#### TESTIMONIANZA DEL DOTTOR ROBERTO RUBERTI

Il teste, dopo aver recitato la formula del giuramento, dichiara di essere nato a Roma il 12 maggio 1941 e di essere direttore generale della SACE.



In risposta a domande del presidente CARTA, il dottor RUBERTI dichiara che all'epoca della operazione Danieli egli era già direttore generale della SACE. L'ufficio addetto alle operazioni con l'Iraq era retto allora dal dottor Polacech, mentre oggi il responsabile è il dottor Quarta. La SACE nel 1989 riteneva che, essendo terminato il conflitto tra l'Iran e l'Iraq, si aprivano nuove possibilità di operazioni con l'Iraq e che alla ricostruzione del paese - il quale fino al 1982-83 aveva puntualmente pagato i propri debiti - avrebbero potuto partecipare anche aziende italiane. Prima del conflitto, la SACE aveva un'esposizione con l'Iraq di circa 1000 miliardi, inizialmente a breve termine: il debito era stato però ristrutturato sul medio termine. Tra il 1989 e il 1990 la SACE ha garantito operazioni con l'Iraq per circa 700 miliardi, che si sono aggiunti ai mille miliardi precedenti. Attualmente alcune operazioni sono scadute e sono andate in sinistro. Per l'operazione Danieli, il premio SACE, come sempre avviene in questi casi, venne pagato dal cliente, cioè dalla società Danieli, sul conto della SACE presso la BNL di Roma. Il dottor Ruberti si impegna a trasmettere alla Commissione documentazione in ordine al pagamento del premio da parte della società Danieli.

Il dottor RUBERTI nega di aver avuto sollecitazioni da parte di autorità politiche in merito alla vicenda Danieli e, in genere, ai rapporti con l'Iraq.

In risposta a domanda del senatore Riva, il dottor RUBERTI ricorda che, nella vicenda Fincantieri, la SACE intervenne con una garanzia parziale, che è scaduta nel dicembre 1990.

Il senatore FORTE dà lettura di una comunicazione del 9 dicembre 1986 del dottor Monaco al Servizio Affari Internazionali della BNL, in cui si riportava che la SACE aveva informato della esistenza di «una forte disposizione politica a tornare ad assicurare l'Iraq».

Il dottor RUBERTI ricorda che la SACE aveva consigliato i suoi assicurati a ristrutturare il debito con l'Iraq, in modo da poter tornare ad operare tranquillamente una volta terminato il conflitto. Non ritiene però di poter avallare l'affermazione del dottor Monaco e ricorda che ogni assicurazione cerca di evitare il pagamento di sinistri.

*Il dottor Ruberti viene quindi congedato e viene introdotto il signor Antonio COSTA.*

#### TESTIMONIANZA DEL SIGNOR ANTONIO COSTA

Il teste, recitata la formula del giuramento, dichiara di essere nato a Trieste il 5 ottobre 1951.

Presenta poi documentazione in ordine ai suoi rapporti con la BNL, da cui è stato licenziato in data 10 settembre 1990.

In risposta a domanda del Presidente, dichiara di aver dato incarico ai suoi legali di presentare ricorso contro il licenziamento. Ha presentato anche una denuncia di tipo penale alla Procura di Roma, ma

ritiene che essa sia stata archiviata perchè il fatto non costituirebbe reato; comunque non gli è stata contestata la veridicità delle sue affermazioni. Dopo aver retto l'Ufficio di rappresentanza della BNL a Città del Messico, ha prestato servizio presso la filiale di Atlanta dal 1° settembre 1986 al 21 novembre 1988, continuando però contemporaneamente a seguire le questioni collegate alla presenza della BNL a Città del Messico. Alla BNL Atlanta era l'unico cittadino italiano, aveva mansioni di settorista e rispondeva a Drogoul. Dopo lo scoppio dello scandalo, è stato sentito da Bonamici, dell'ispettorato BNL. Non ha mai parlato con Petti. Gli fu contestata l'accettazione di un assegno della società Entrade. In realtà quest'assegno gli venne dato da Drogoul, a copertura del pagamento di spese di trasloco. Il signor COSTA dichiara di essere rimasto perplesso, perchè l'assegno era spiccato sul conto Entrade ed intestato direttamente a lui, senza girata. Domandò spiegazioni a Drogoul - in quel periodo tra l'altro il signor Costa versava anche in cattive condizioni di salute, poichè era appena reduce da una operazione - e Drogoul lo tranquillizzò, assicurandolo che avrebbe regolarizzato l'operazione. A quell'epoca - continua a riferire il signor COSTA - dell'Entrade egli sapeva solo che era una cliente di BNL Atlanta, molto legata a Drogoul. Negli ambienti bancari si diceva che Atlanta fosse l'unica filiale americana della BNL a presentare utili di una certa consistenza e che Drogoul godesse di moltissimo credito da parte dei vertici, anche perchè portava alla banca nuovi clienti. Nell'ottobre 1988 si parlava di un trasferimento della *équipe* di Drogoul a Chicago e tale trasferimento veniva considerato una promozione. BNL Atlanta aveva frequenti rapporti con New York e con Roma. In particolare, Drogoul e Guadagnini sembravano legati da vincoli di amicizia. Quando Sardelli, il 3 ottobre 1988, spedì una lettera di rimproveri a Drogoul, questi sembrò non preoccuparsene affatto. Anche dopo i successivi incontri di New York, si continuò a dire che Drogoul era molto stimato dai vertici della Banca.

Il signor COSTA dichiara di essere rimasto molto colpito dalla grande autonomia che veniva di fatto accordata a BNL Atlanta. Ad esempio, nella filiale non funzionava la Segreteria Fidi, cioè l'organo di controllo interno: il signor COSTA ricorda di non aver mai conosciuto, in 15 anni di attività bancaria, una filiale che presentasse questa carenza. Ai continui rilievi da parte della sede centrale, BNL Atlanta rispondeva genericamente o non rispondeva affatto: in situazione simile altre filiali sarebbero state bloccate, ma BNL Atlanta continuava ad operare. Nell'ottobre del 1986 il dottor Pedde aveva ordinato alle filiali di rivolgersi non più direttamente a Roma, ma alla Direzione di Area, a New York. Al testimone consta però che Drogoul continuasse ad avere rapporti telefonici, in inglese, con la sede centrale, a Roma.

Il signor COSTA riferisce poi della contestazione mossagli dalla BNL di aver suggerito di chiedere, in ordine ad una operazione non registrata a favore di una ditta di tabacco, un parere legale ad un avvocato di Arezzo invece che all'Ufficio legale della banca. Quando questa contestazione gli venne mossa, nel gennaio 1990, egli non ricordava neanche più l'episodio. Rammentò poi che a Ferragosto del

1987, poichè una società di tabacchi aveva chiesto un parere sulla capacità di affidamento della BNL, egli si era rivolto all'avvocato Mazzetta, il legale di fiducia della BNL ad Atlanta, che consigliò di rivolgersi all'avvocato Pino, di Arezzo. Il signor Costa non aveva nessun motivo di dubitare dell'avvocato Mazzetta e pesò forse anche il fatto che, trattandosi di un parere sulla BNL, un avvocato inserito nei ruoli della BNL poteva non sembrare adatto.

Il signor COSTA poi dichiara di non aver notato, ad Atlanta, spostamenti di documentazione fuori dei locali della banca.

In quanto all'altra contestazione mossagli dalla BNL - di aver firmato una lettera apparentemente inoltrata alla Banca della Svizzera Italiana di Lugano, per un finanziamento che invece era stato accordato in realtà alla Entrade - il signor Costa spiega di avere semplicemente firmato un modulo elaborato dal computer, insieme a molti altri, senza avere alcuna possibilità di controllo sulla operazione sottostante.

Il signor COSTA afferma poi di aver saputo, all'epoca, che BNL Atlanta raccoglieva fondi sul mercato interbancario e che intratteneva un conto di *clearing* con la Banca Morgan, ma non era suo compito controllare gli estratti conto. Nel gennaio 1988 una delibera del Consiglio di Amministrazione della BNL aveva prescritto la tesoreria unica a New York per tutte le filiali dell'area, ma tale delibera non era stata eseguita.

Il signor COSTA dichiara di essere stato ad Atlanta anche nel periodo in cui il signor Messere svolgeva la sua ispezione, ma di non aver avuto molti rapporti, sia perchè gli era appena stato comunicato che sarebbe stato trasferito sia anche perchè in quel periodo era spesso assente, per motivi di salute. Il signor Messere gli chiese solo una informazione su una piccola operazione tra BNL Atlanta e BNL Miami. Il signor Costa non ha avuto mai occasione di leggere il rapporto Messere; secondo notizie apparse sulla stampa, tale rapporto non conterrebbe alcun riferimento alle operazioni con l'Iraq tramite la *Commodity Credit Corporation* (CCC) e questa mancanza sembra al signor Costa assolutamente inspiegabile, poichè le operazioni CCC, ben note a Roma, presentavano importi molto rilevanti.

Il signor COSTA dichiara poi di aver avuto, dopo il licenziamento, problemi di depressione psicologica, che gli hanno impedito di agire immediatamente ed efficacemente contro la BNL.

In risposta a domanda del senatore Riz, il signor Costa ricorda di aver versato l'assegno intestato alla società Entrade intorno al 17 novembre 1988.

Dichiara poi di non aver mai conosciuto personalmente il padre di Drogoul, il quale però gli risulta essere un importante uomo di affari, intermediario nel commercio di materiali ferrosi, che controllava l'importazione americana di nichel. Al signor Costa risulta anche che Drogoul e Guadagnini abbiano compiuto viaggi insieme in Ungheria e in Jugoslavia.

*Il signor Costa viene quindi congedato.*

*La seduta termina alle ore 22,45.*